

Documenti

Vincenzo Vinciguerra, condannato con sentenza definitiva all'ergastolo per la strage di Peteano, ha reso importanti dichiarazioni sui rapporti fra il terrorismo delle stragi e la struttura occulta all'interno dei servizi segreti

«La linea stragista non è stata seguita da nessuna formazione di estrema destra in quanto tale, ma soltanto da elementi mimetizzati, in realtà appartenenti ad apparati di sicurezza o comunque legati a questi da rapporti di collaborazione. Tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad una unica matrice organizzativa. L'unica che organizzativamente è riferibile a persone non appartenenti alla medesima struttura, la strage di Peteano, tuttavia nella struttura organizzativa predetta ha trovato copertura... tale struttura obbedisce ad una logica secondo cui le direttive partono da apparati inseriti nelle istituzioni e per l'esattezza in una struttura parallela e segreta del ministero dell'Interno più che dei carabinieri... già ora indico la strage di via Fatebenefratelli a Milano, come uno dei momenti più interessanti per cogliere la strategia complessiva del fenomeno... quanto alla strage di Peteano il meccanismo di copertura scattò autonomamente all'insaputa del responsabile della strage. Posso indicare in alcuni quadri di Ordine nuovo del Veneto personaggi che da molto tempo e tuttora sono inseriti nella struttura occulta innanzi indicata».

— 28 giugno 1984 (giudici istruttori di Bologna e Venezia)

«Gli atti di sabotaggio erano finalizzati ad un disegno politico complessivo e generale... (con i sabotaggi ai binari ferroviari) si voleva creare un clima di insicurezza nell'uso del mezzo ferroviario. Nell'ottica di attribuire alla sinistra tutta la violenza nel nostro paese, decisi l'attentato al monumento ai caduti di Latisana... Per le motivazioni dell'attentato alla abitazione di De Micheli-Vitturi vale lo stesso discorso fatto per il monumento ai caduti di Latisana... l'attentato di Peteano si inquadra in una logica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie cosiddette di destra e che invece seguivano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collocati ai vertici dello Stato».

VINCIGUERRA: LE STRAGI PER AVERE LEGGI ECCEZIONALI

Le ammissioni dell'imputato del processo per l'attentato di Peteano. La linea stragista realizzata da elementi mimetizzati appartenenti o collaboratori degli apparati di sicurezza

l'episodio di Ronchi dei Legionari prosegue la logica dell'attentato di Peteano».

— 28 giugno 1984 (giudice istruttore di Venezia)

«Il fine politico che attraverso le stragi si è tentato di raggiungere è molto chiaro, attraverso gravi "provocazioni", innescare una risposta popolare di rabbia da utilizzare poi per una successiva repressione... il fine massimo era quello di giungere alla promulgazione di leggi eccezionali o alla dichiarazione dello stato di emergenza. In tale modo si sarebbe realizzata quella operazione di rafforzamento del potere che di volta in volta sentiva vacillare il proprio dominio. Il tutto ovviamente inserito in un contesto internazionale nel quadro dell'inserimento italiano nel sistema delle alleanze occidentali».

— 19 luglio 1984 (giudice istruttore di Bologna)

«Non intendo dire tutto ma solo una parte, quello che ritengo possa servire a dimostrare quale è la linea stragista... con l'attentato di Peteano e con tutto quanto ne derivò ebbi finalmente chiara consapevolezza che esisteva una vera e propria struttura occulta capace di porsi come direzione strategica degli attentati e non come in precedenza avevo pensato una serie di rapporti umani di affinità politica... l'amicizia personale e il comune credo ideologico tra alcune persone inserite in apparati statali ed elementi di estrema destra non avrebbe mai potuto produrre livelli di copertura così estesi e capaci di raggiungere i vertici dei servizi di informazione».

— 29 giugno 1984 (dal pm al giudice istruttore di Bologna)

«Posso indicare i nominativi di persone che dal 1960 o da ancora prima fino ad oggi sono rimasti in collegamento tra di loro... si tratta del gruppo che dette vita o aderì successivamente al "Centro ordine nuovo" di Pino Rauti. Tale gruppo in buona parte nel 1969 rientrò per ragioni meramente tattiche nei servizi ma non cessò per questo di essere sostanzialmente un gruppo con capacità operative autonome al servizio degli apparati dello Stato... (il gruppo) ha il suo baricentro nel Veneto, ma naturalmente ha agito anche a Roma e a Milano; è composto tra gli altri da queste persone: a Trieste da Francesco Nenni, Claudio Bressan e Manlio Portolan; a Venezia-Mestre da Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Vianello Giancarlo; a Verona da Marcello Soffatti e Amos Spiazzi nonché a Treviso da Roberto Raho. A Padova l'intero gruppo Freda con Fachini e Aldo Trincio; a Trento De Ccher Cristiano; a Milano Rognoni e Marco Cagnoni; a Udine Turco Cesare (dal 1973 in poi); a Roma Enzo Maria Dantini e il gruppo di Tavoli con Paolo Signorelli; a Parma Claudio Mutti; a Ferrara Orsi Claudio; a Bologna Luigi Follico; in Carnia tale Nutter».

Miceli, capo del Sid:
«C'è un organo segretissimo
Chiedetelo alle massime autorità»

Il 14 dicembre 1977 il generale Vito Miceli, che era stato capo del Sid dal 1970 al 1974, interrogato nel processo per il golpe Borghese, ammise esplicitamente l'esistenza di un organismo occulto nell'ambito dei servizi segreti italiani. Il processo si svolgeva dinanzi alla Corte d'Assise di Roma.

L'occasione fu offerta a Miceli da una precisa domanda del giudice a latere Antonino Abbate: «Il giudice Tamburino, a suo tempo, le chiese se esistesse un organo del Sid una struttura parallela che si affiancasse a quella ufficiale con i suoi organismi occulti. Io le chiedo: è possibile che, nell'ambito del Sid, si sia instaurato un doppio organismo che si muovesse parallelamente a quello ufficiale?».

Ecco la risposta: «Lei in sostanza vuole sapere se esiste un organismo segretissimo nell'ambito del Sid. Io finora ho parlato delle dodici branche in cui si divide. Ognuna di esse ha come appendici altri organismi, altre organizzazioni operative, sempre con scopi istituzionali. C'è, ed è sempre esistita, una particolare organizzazione segretissima, che è a conoscenza anche delle massime autorità dello Stato. Vista dall'esterno, da un profano, questa organizzazione può essere interpretata in senso non corretto, potrebbe apparire come qualcosa di estraneo alla linea ufficiale. Si tratta di un organismo inserito nell'ambito del Sid, comunque svincolato dalla catena di ufficiali appartenenti al servizio «», che assolve compiti pienamente istituzionali, anche se si tratta di attività ben lontana dalla ricerca informativa. Se mi chiedete dettagli particolareggiati, dico non posso rispondere. Chiedeteli alle massime autorità dello Stato, in modo che possa esservi un chiarimento definitivo».

Sollecitato poi dal giudice Abbate, Miceli precisò ancora meglio i rapporti tra mondo politico e servizio supersegreto. Alla domanda se il ministro della Difesa fosse in grado di rendersi conto della reale struttura dell'organizzazione segretissima o veniva informato solo genericamente, il generale rispose in maniera inequivocabile: «Per quanto riguarda l'organismo segretissimo posso dire per scienza diretta che il ministro Tanassi ne era perfettamente a conoscenza. Lo stesso vale per gli altri due ministri che si sono succeduti alla Difesa mentre io ero capo del Sid. Con Tanassi in particolare ne parlai diffusamente».

Miceli non spiegò in cosa consistessero i compiti dell'organismo segretissimo e quali ne fossero i componenti. Ma a quel punto aveva ormai fatto una ammissione di capitale importanza: il Supersid non aveva «compiti di ricerca informativa». Dunque si trattava di funzioni diverse da quelle istituzionali, quindi al di fuori della legalità: in contrasto con le previsioni legislative che regolavano struttura e funzionamento dei servizi.

Appunto sequestrato
al gen. Maletti: una
rete clandestina e armata

Due riscontri relativi all'esistenza del Sid parallelo si trovano in una documentazione sequestrata nell'abitazione di Gian Adelio Maletti, in seguito ad una perquisizione disposta in data 11 novembre 1980 dal giudice Domenico Sica. Il documento n. 1 (si tratta di un dattiloscritto) riguarda le indagini del 1974 su presunte iniziative golpiste di un gruppo che comprende anche esponenti militari, facente capo all'ex ambasciatore Edgardo Sogno

«... mentre una parte del Sid sta conducendo le sue indagini e confermando l'esistenza di molti punti di contatto tra gli eredi del golpe Borghese, i fautori delle idee del gen. Ricci, l'ex ministro Pacciardi ed il Sogno, un'altra ala del Sid (per intendersi il solito Sid parallelo di Miceli e Marzollo), alla insaputa della prima, compie indagini, scopre altri contatti, raggiunge interessanti conclusioni ma, singolare dimenticanza, omette di riferire al gen. Maletti (il col. Marzollo pur essendo fra i suoi più importanti collaboratori lo salta letteralmente a piè pari) e si limita a passare riservatissime veline direttamente al capo del Sid Miceli...».

Anche il documento n. 2 è un appunto dattiloscritto e si intitola «Cronologia di avvenimenti dal 1968 - anno di rottura - al 1976». In esso è più esplicito il riferimento ad una struttura occulta, che dispone di una rete clandestina armata.

«... Le trame golpiste vengono da lontano. Le ipotesi di guerriglia urbana, di contestazione armata dei gruppi etnici più consistenti, di intervento dei nuclei segretamente addestrati dal Sid parallelo; chi sono i «pupari» che manovrano in Italia per tenere il paese vincolato a «scelte» di trent'anni fa.

Torna prepotentemente ad affacciarsi l'ipotesi (che poi tale non è) di forze potenti ed influenti che operano in Italia, ne determinano le scelte ed il destino. Il Pci e l'eurocomunismo, ultimo guizzo per una «autonomia nazionale» sia pure di marca marxista; ma fin dove potrà spingersi Berlinguer?...».

Documenti

Il colonnello Amos Spiazzi venne ascoltato in audizione libera e seduta pubblica dalla Commissione d'inchiesta sulla P2 il 25 novembre 1983. In quella occasione, con riferimento ad episodi e situazioni della prima metà degli anni '70, ed in particolare alla vicenda del golpe Borghese, egli rivelò l'esistenza di una duplice rete militare clandestina il cui personale veniva selezionato in base a criteri politici. La prima rete era legata ad un piano di emergenza interna; la seconda, segretissima, aveva funzioni di guerriglia.

Camera dei Deputati Senato della Repubblica. Commissione d'inchiesta sulla Loggia Massonica P2. La seduta comincia alle 9.20. Audizione del colonnello Spiazzi.

PRESIDENTE. Colonnello Spiazzi, la ascoltiamo in audizione libera e seduta pubblica pregandola di collaborare con la Commissione: io le porrò delle domande alle quali seguiranno quelle dei colleghi. Vorrei chiederle, innanzitutto, che cosa può dirci del golpe Borghese in particolare: se lei sa se esso fu incoraggiato negli ambienti militari e in quali, se sa se ad esso parteciparono ufficiali e reparti e con quali obiettivi ed in quali parti del territorio nazionale.

SPIAZZI. Per la prima volta io mi autocisoglio da quelli che possono essere dei motivi di riservatezza e di segreto militare per un duplice ordine di motivi: il primo è che reparti dell'esercito sono stati completamente rimangiati, per cui i riferimenti a piani esistenti non portano assolutamente danno a quello che potrebbe essere una pianificazione attuale; in secondo luogo, perché, come certamente ella sa, il giuramento è stato completamente cambiato e non c'è più un giuramento al signor Presidente della Repubblica ed alla Repubblica italiana, ma alla Costituzione. E siccome io ho dei seri dubbi che alcuni piani, alcuni atteggiamenti, alcune direttive a quei tempi siano stati costituzionali, mi permetto di esporli in questa sede, che è la più adatta per giudicare se tali dubbi siano fondati o meno.

Per ciò che concerne le domande che lei mi ha posto, sono costretto a fare dei riferimenti precisi a due organismi che esistevano, a due strumenti, strumenti che ritengo siano forse costituzionali ma che, comunque, sono sempre esistiti presso gli eserciti per salvaguardare i rispettivi paesi da eventuali grossi perturbamenti dell'ordine pubblico. Si tratta di due strumen-

ti in porto quella rete di guerriglia che noi abbiamo visto essere, diciamo indispensabile, per la riconquista di un territorio nazionale in caso, di un'invasione totale (perché la guerra d'oggi, anche in ambiente, prevede soprattutto la valorizzazione di quella che è la guerriglia conquista del territorio nazionale).

«Questi due strumenti sono ben distinti, ripeto, e quindi non si confondono questi reparti chiamati pure esattamente anticomunisti, tiopposizione, ma chiamati pure col nome che in quel momento è più d'uso, perché in quel momento la minaccia sembrava venire so da una possibilità di eversione di sinistra nelle zone dell'Italia settentrionale nelle zone dell'Italia meridionale, Reggio Calabria, eccetera altri connotati».

Quindi, questo strumento era uno strumento che era pianifica tutti gli ufficiali dei servizi «» del SIOS sanno, devono sapere e se d non saperlo, mentono. Per ciò che concerne il secondo piano, in mente erano stati fatti dei reclutamenti a vario livello attraverso l'A carabinieri, attraverso gli ufficiali «», attraverso soprattutto i centri di tazione. Faccio presente che in quel periodo ero anche addetto alla tazione, e quindi dovevo anche curare questo aspetto del problema.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza delle dichiarazioni di Roberto

ro?

SPIAZZI. Sì le ho lette tutte.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire.

SPIAZZI. Posso dire che lei ha detto molta parte di verità, molte cose che non sono come lei ha riuscito a sapere; che è un personaggio molto intelligente, furbo e mi risulta tuttora in collegamento con qualche a di sicurezza. Queste sono le informazioni che ho, che non sono alterate cento per cento, ma queste sono quelle che ho. Ha detto cose senz'altro che ha mescolato con altre cose false.

PRESIDENTE. Siamo sempre intorno alla realtà della Rosa dei venti SPIAZZI. No, Cavallaro ha fatto un discorso più vasto che toccare progetti, perché sono quelli, secondo me, la chiave della questione non potrà mai capire niente di questa faccenda, se non sono chiari i d menti, cioè lo strumento di reclutamento di persone che devono re territorio nazionale, e quindi devono essere... siccome non sono st mettere l'Italia nel Patto atlantico, può darsi che a me piacerebbe di cosa o l'altra o nessuno dei due, ma siccome non ce l'ho messa io, m tici, è evidente che il personale che deve restare qui deve essere anti Varsavia, cioè nettamente anticomunista, perché l'invasione, per k nei progetti attuali, vera o falsa che sia, è quella. Quindi questo pers stato scelto e viene scelto in funzione anticomunista. Quindi Caval descritto in maniera fumosa, in alcuni punti però in maniera abbast velatrice, quello che è un progetto che nessun generale, nessun super mai ammesso. Perché tutte le nostre disgrazie non sarebbero ave semplicemente il signor generale Alemanno, il signor generale Ross non si sa a quale titolo sia venuto a trovarmi in carcere, se altra gente

PRESIDENTE. Il generale Alemanno?

SPIAZZI. Con lui ho avuto un confronto, ma non so quale ne sia motivo. Questo è un altro dei misteri che non nesso a capire.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il generale Alemanno le aveva imp fare rivelazioni.

SPIAZZI. Non solo me lo ha impedito, ma siamo stati in tre ad ave questo perché lui mi ha detto: Spiazzi, parli pure, parli pure e nello tempo faceva di no con l'indice della mano. Così mi ha detto: Cosa si questo io non lo so. Lo ha visto sia il giudice Tamburino sia il mio av Libertini che risiede qui a Roma. Quindi questo significa non parlare.

Mentre per quanto riguarda il generale Rossetti, non mi ha detto parlare. Egli è venuto perché io avevo chiesto ripetutamente di parlar un mio diretto superiore. Quando è venuto io gli ho chiesto: lei chi è? I rimasto tredici mesi in isolamento assoluto, senza orologio, con i p sali, con luce artificiale, quindi in una situazione di semilitura ps Questo l'ho denunciato anche a processo ed è stato aperto un proces to che poi naturalmente è stato insabbiato e di cui naturalmente no più niente. E in questa situazione psicologica mi viene a trovare il ge Rossetti.

Dico: «Lei chi è, scusi?». Lui dice: «Io sono il capo del SIOS»; dico: «I a me non risulta che lei sia il capo del SIOS». Comunque tira fuori un t no ed è ufficiale del Comiliter di Roma, cioè mio pari praticamente, c cosa di più perché in un Comiliter, io sono in un reparto operativo. E r «Dica tutto»; ma io mi trovo in questa situazione, come un prete dal viene un vescovo a dire: «Ma perché non dici il Padre nostro al giudice perché non lo dice lui? Lo sa meglio di me! Quindi per me quello sign implicitamente starlo. Se poi l'abbia interpretato male, non lo so...».

PINTUS. Il colonnello Spiazzi ha dichiarato di aver ricevuto un ord attivare l'esigenza triangolo.

SPIAZZI. Sissignore.

PINTUS. Per effetto di questo ordine si sarebbe diretto verso Ses Giovanni con una batteria di artiglieria.

SPIAZZI. Sissignore.

PINTUS. Ha detto che non è in grado di indicare il nominativo del sona che ha diramato questo ordine.

SPIAZZI. Sissignore.

PINTUS. La domanda che le faccio è questa: chi concretamente a potere di dare quest'ordine? Perché è chiaramente un ordine in certa r cifrato

SPIAZZI. Certo, è cifrato, tant'è vero che fa riferimento ad un num codice ben preciso che io... quando è venuto il generale Alemanno detto: «Mi dia almeno la possibilità di dire che mi sono attivato, ho avut attivazione coperta da un certo numero». Ha detto: «Non ci sono n non c'è niente»; «Non è vero, c'è un numero di riferimento ben precis riguarda reparto e le esigenze, quindi è vero, è cifrato. Da chi arriva c ordine? Questo ordine arriva o sulla catena territoriale, quindi dall'uffi del Comiliter, del Comando territoriale militare...».

PINTUS. Che era allora...

SPIAZZI. Il Comiliter era quello di Padova. Comunque il primo che cevuto è stato sulla linea operativa che era l'ufficiale I del reggimento stava a Cremona, capitano allora era Firo che poi, interrogato a suo te ha smentito, non si ricorda più, amnesie eccetera. Comunque penso c Italia qualcuno ci sarà pure che ricorderà, perché i documenti sicura non ci saranno più perché dopo cinque anni vengono distrutti, ma qua si...

SERGIO FLAMIGNI. Dagli atti del giudice Tamburino si legge che il 7 zo 1974 Cavallaro in una deposizione affermava che «relativamente i progetto di colpo di Stato, Spiazzi ebbe a dichiararsi che c'era stata un nione con la partecipazione tra gli altri di Sindona e di alti ufficiali». Pu cissare chi erano?

SPIAZZI. È una delle cose false dette da Cavallaro in mezzo a tante vere, ed è stato dimostrato che non era vero perché lui ha citato poi i n il luogo di questa riunione, che deve essere stata una villa del vicentino stato ampiamente smentito perché gli ufficiali citati - credo che ci sia anche un processo in merito - hanno dimostrato di essere in tutt'altra l tà. Come, ad esempio, le riunioni golpiste cui si fa riferimento nei rig del sottoscritto, sono ampiamente fasulle, non fasulle nel senso assolut

COL. SPIAZZI: UNA RETE SEGRETA PER LA GUERRIGLIA

Si tratta di reparti segreti «anticomunisti» o «antiopposizione» Reclutati ex militari o civili ben addestrati

ti distinti, che sono stati sempre invece confusi: io ho atteso invano per lunghi anni, in carcere (ho fatto quattro anni di carcerazione preventiva), che qualche mio superiore, che qualche generale si decidesse a dire ciò che a mio avviso si doveva dire perché era semplicemente lecito; almeno, io penso che i progetti, i piani fatti ad un certo livello siano leciti perché, altrimenti, diventano automaticamente eversivi.

«Quali sono questi strumenti? Primo: il piano cosiddetto di emergenza interna. Questo piano di emergenza interna prevedeva, nell'anno 1972-'73 (quando io dirigevo l'ufficio ISIOS, Informazione e sicurezza, della caserma «Duca di Montorio», raggruppamento Legnano, oggi disciolto, inesistente), non solo per questo raggruppamento, naturalmente, ma per tutti i reparti del territorio nazionale, una scelta del personale. Questa scelta del personale era fatta in maniera tale da garantire, diciamo così, l'impiego esclusivemente di personale che desse sicurezza politica. Mi spiego proprio nei dettagli. Ogni sera, noi avevamo il compito di aggiornare una lista di personale che, attraverso i modelli D, cioè quelli che arrivavano dai carabinieri, desse certezza assoluta di non essere praticamente aderente alle opposizioni; e per opposizioni io intendo, chiaramente, quelli che sono considerati gli estremismi di destra, vale a dire appartenenti a «Ordine Nuovo», stranamente non «Avanguardia nazionale», al Movimento sociale italiano, al partito comunista, il partito radicale e, in alcuni periodi, l'allora esistente Pdup e il Psi. Con questo personale non si poteva certamente mettere in piedi un reparto organico di artiglieria, che di solito è composto di tre batterie; potevo mettere in piedi tre batterie. Questo è un progetto, ed è un piano; sta a voi giudicare se costituzione o meno; e questo va anche d'accordo con l'altra predisposizione che impediva l'accesso al grado di caporal maggiore e all'eventuale rafferma di personale dei partiti che ho dianzi menzionato. Discriminazione che si dice sia stata poi abolita, mentre attualmente non lo è e ne ho le prove. Questo sarebbe il primo piano, il primo strumento, che non va confuso con l'altro.

Il secondo è molto più riservato, a livello segretissimo, e penso che riguardi tutti gli Stati di questo mondo; quando succede un qualche cosa di molto grave in un paese, quando due fazioni si possono scontrare, ad esempio, nel corso di elezioni che diano un risultato di parità contestata, quando per esempio sia vacante, per un motivo qualsiasi, il Presidente della Repubblica (ed abbiamo visto purtroppo, col terrorismo, che queste cose possono essere sempre possibili), o situazioni del genere, è logico e naturale che l'esercito si predisponga per non restare alla finestra, ma per intervenire, per sedare la situazione, bloccarla e poi eventualmente decidere in merito. Ma questo piano è strettamente connesso con un altro discorso molto più interessante e, ritengo, attuale: e cioè che, in caso di invasione del territorio nazionale, molto personale che non fa parte delle forze armate, ne ha fatto parte ma non ne è parte attiva (parlo di gente congedata, di ufficiali o sottufficiali in pensione o anche, semplicemente, di gente che ha ricevuto un addestramento di tipo particolare), deve essere lasciato in posto per condurre